

Gallismo e dongiovannismo in Vitaliano Brancati

Gennaro Montanaro

Articolul care urmează, o cercetare selecționată din diverse interpretări, propune cititorilor lectura unor romane ale lui Vitaliano Brancati, care prezintă o imagine a „bărbatului sicilian” seducător, Dongiovanni și „viril”, în sfârșit un „cocoș”, dar care în realitate sublinează un moment istoric italian în care mitul puterii era identificat în virilitatea ostentativă. Brancati face o adevărată redimensionare care alunecă uneori spre o adevărată ridicularizare a acestui mit.

L'articolo che segue, una indagine ripresa da varie interpretazioni, vuole proporre la lettura, a cultori non italiani, di alcuni romanzi di Vitaliano Brancati che propongono una immagine del “maschio siciliano” conquistatore , dongiovanni e “sessualmente potente”, insomma un “gallo” ma che in realtà sottolineano un momento storico italiano nel quale il mito del potere veniva identificato nella ostentata virilità. Brancati opera un vero ridimensionamento che scivola talvolta nella vera e propria ridicolizzazione di tale mito.

Trascorsi oramai 50 anni dalla scomparsa di Vitaliano Brancati, vale la pena riesaminare alcuni aspetti di questo interessante autore alla luce del rinnovato interesse riscosso da recenti pubblicazioni dei suoi scritti.

Fascismo e antifascismo, sensualità e ragione, classicismo e barocco, grottesco e tragico, ispirazione provinciale e seduzione del nulla, luce ed ombra. Divaricato tra scelte plurime e apparentemente contraddittorie, con snodi abbastanza sconcertanti da poter essere configurati come crisi, svolte e conversioni, il percorso artistico di V. Brancati svela oggi una inquieta e intrigante modernità. Particolarmente interessante è la tematica del « Gallismo »,

argomento estremamente intrigante del contesto sociale di una zona dell'Italia particolarmente toccata da clichés, la Sicilia.

Brancati, scrittore siciliano di famiglia borghese, lucido interprete delle inquietudini e frustrazioni della piccola borghesia negli anni del fascismo rivela inizi di carriera alquanto contraddittori; dapprima fu infatti dominato da influenze nietzschiane e da una certa simpatia per le dottrine fasciste, (ricordiamo la sua militanza alla redazione di "Il Tevere" ove si assicura le grazie proprio del regime). E' di questi anni, con la adesione ai miti del fascismo, con la celebrazione "dell'uomo attivo sul pensatore", che comincia la sua crisi di intellettuale. Va ricordato che in Brancati la adesione al fascismo ha avuto motivazioni familiari e storiche, egli aderì infatti all'ideologia con una superficialità non consona al suo temperamento incline alla riflessione e al giudizio, ma anche per la esigenza di superare il vuoto di ideali e di valori ereditato dal vecchio mondo borghese siciliano refrattario a ogni superamento delle sue metaforiche condizioni di isolamento. Il fascismo quindi come "antidoto del pensiero", come slancio fideistico e vitalistico al superamento della stasi contemplativa del dubitare.

Brancati comincerà a mettere in dubbio tutte le certezze proclamate con convinta fede di regime evidenziando il vero bisogno di approfondimento e di riflessione esistenziale. Egli esprimerà inequivocabilmente il suo disgusto per quella società e successivamente, grazie al contatto coi circoli liberali e crociani, si distaccherà dalle posizioni politiche giovanili abbracciando quella carica di moralismo che gli farà vedere in un'altra dimensione culturale la vita e i costumi della sua Catania. Il Meridionalismo di Brancati sarà ironico e moralistico, lontano dal modello lirico di Corrado Alvaro e da quello sociale di Ignazio Silone.

Bisogna, in breve, cercare di dare nuovo spessore al concetto di "gallismo" e al comico. Innanzitutto le opere di V. Brancati legate alla ideologia fascista

celebrano il predominio dell'istinto, inteso come azione e come concreta energia operativa sulla razionalità. La vita sciatta, pigra e sonnecchiosa della provincia siciliana identificata, appunto, nel fenomeno del "gallismo" e della ossessione della donna e dell'eros. Brancati ama altresì descrivere la primordiale e ridanciana saggezza della borghesia isolana, le abitudini casalinghe, la felicità della vita comoda e paciosa. È questa la rappresentazione di una Sicilia senza orbace, di un popolo felice di mangiare, dormire e parlare in libertà, dominato da un solo problema da una sola ossessione. In cima ai pensieri di tutti, invece dei miti del regime, invece del duce, ci stava... "quella cosa!"

Inetti e disarmati appaiono questi personaggi, in realtà uomini comuni, vera folla di antieroi, esili figure che rinviando l'incontro con la realtà rifugiandosi nella illusione. Le farneticazioni erotiche di questi maschi siciliani, gli interminabili discorsi che vertono sempre sull'idoleggiamento o sulla ossessione della donna hanno implicazioni che vanno al di là del loro senso letterale. Il gallismo, con la sostituzione di una vita sognata a una vita vissuta, con la sua altalena di vagheggiamenti e frustrazioni diventa simbolo di un modo di essere. In questo senso può essere giustificata la ipotesi di chi propone di vedere nel gallismo un grottesco equivalente delle proclamazioni di potenza del fascismo.

Gli eroi di questo fenomeno appaiono però in Brancati dotati di una certa simpatia. L'umorismo diventa amaro lasciando intravedere una prospettiva esistenziale e psicologica, (vedi il capolavoro "Il Bell'Antonio" ove l'autore coglie la scissione della personalità nella maschera, nella divaricazione fra realtà interiore fatta di dubbi e di angosce, e la necessità di adeguarsi alle convenzioni piccolo-borghesi.)

Lo scrittore siciliano, in pratica, mescola due temi per sé difficilmente conciliabili: la politica e il gallismo ma sarà tuttavia evidente che il gallismo siciliano cioè il mito della conquista sessuale come massima aspirazione dell

‘uomo’ è osservato come inganno psicologico e non come trionfo dell’istinto naturale. Il primo libro che traccia un esame approfondito del “gallismo” e nel quale l’autore dimostra le sue notevoli qualità di narratore, resta Don Giovanni in Sicilia del 1941. Nell’opera non si trova alcun accenno alla situazione storica, l’attenzione è tutta puntata sul piano del costume, dei comportamenti e della mentalità. La valenza metaforica resta forte. I personaggi maschili, appartenenti al ceto medio, sono immersi in un continuum di desiderio senza un oggetto definito-« la donna », non le donne o una donna, in cui si consuma una vita senza senso, senza creatività e senza futuro.

Protagonista del romanzo è Giovanni Percolla, uomo cresciuto nella bambagia, coccolato da 3 sorelle, vittima di una timidezza che nasconde il desiderio dell’altro sesso. Giovanni ha ormai 36 anni ed è privo di qualsiasi passione amorosa. Amici compiacenti lo introdurranno al mondo della prostituzione ovvero del sesso ma privo di vera conoscenza della donna. Sarà l’incontro con Ninetta, ragazza continentale, ad ammaliarlo. Si innamora e questa passione sconvolgerà le sue consuetudini. Inizierà a lavarsi con maggiore periodicità, ogni domenica, tra lo sgomento delle tre sorelle. Anche il suo atteggiamento remissivo nei confronti delle stesse muta. Si deciderà finalmente a lasciare le tre sorelle ed allo stesso tempo gli amici compiacenti. Fino ad allora contrario al matrimonio, sposerà Ninetta con cui lascia la Sicilia per recarsi a Milano. E’ qui che le loro abitudini subiranno un dramma, la vita di Giovanni diviene attiva, veloce mentre gli sguardi degli uomini che si posano su Ninetta, viscidati e infuocati, gli danno tremenda collera. E’ intanto conteso nei salotti dalle donne che constatano che egli è « seicentesco, barocco... un bel barocco ! », gli vengono chieste notizie sulla Sicilia, dei bagni estivi, degli aranci, di ogni cosa che affascini i forestieri. Ma la sensualità di Giovanni si attenua, pur se abbandonato talvolta a piacevoli flirts, privi però di quella carica peccaminosa che rendevano piccanti i suoi

rapporti catanesi .Finirà col ritornare in Sicilia a quella sensualita' giovanile,agli usi della sua vecchia casa e alle sue abitudini gastronomiche,coccolato dalle sorelle mentre si abbandona alla siesta ed alla volutta' della ritrovata vita da "scapolo". La conclusione e' quindi il rifiuto del nuovo e il ritorno rassicurante al passato e quindi nel vuoto esistenziale,il cui simbolo,mortuario,sono le lunghe ore pomeridiane date al sonno. Sara' un vivere senza vita. La immagine e' quella di una societa' inquieta e insoddisfatta ma anche immobile e compiaciuta di tale immobilita'.Il sonno compiaciuto, appunto, sembra alludere alla condizione della borghesia negli anni culminanti del fascismo e alla soglie di una guerra rovinosa.

Qui il distacco dal fascismo si era gia' risolto, ma ,non avendo il coraggio del gesto clamoroso, Brancati preferi' seguire le linee dei suoi scritti precedenti calando la vicenda nel vivo del mondo provinciale. Gli eroi di Brancati risultano,da un punto di vista psicologico tutti antieroi e velleitari ed e' cosi' che lo scrittore, a modo suo, esprime un giudizio negativo sulla societa' fascista. In una presentazione beffarda e divertita della vita,delle abitudini e dei personaggi della Sicilia, egli ci presenta una societa' borghese estremamente lontana da quella voluta dalla ideologia di regime. Lo stesso "gallismo" che e' uno degli aspetti piu' importanti del racconto e da' il via alle variazioni su questo tema nei 2 romanzi successivi, ha il preciso compito di contrapporre al vitalismo politico del gerarca in orbace e camicia nera, la vitalita' piu' umana di una sensualita' che, pero' ,per altra via ,finisce col diventare una ossessione. Nel Bell'Antonio del 1949 il tema politico e quello erotico,piu' congeniali alla poetica di Brancati,si arricchiscono a vicenda,modificando e variando in un certo senso la consueta tematica dell'erotismo, del gallismo e della impotenza sessuale.

Qui il personaggio principale del racconto ambientato a Catania è Antonio Magnano, persona oggetto di irresistibile fama di conquistatore anche quando e'

fuori Catania e in particolar modo a Roma ove e' corteggiato dalle piu' potenti dame della aristocrazia di quella città.

In verita' si tratta di un uomo bellissimo dal fascino irresistibile che attira le donne ma con un grave problema, egli e' impotente e le sue conquiste non vengono quindi mai a conclusione. Il vero seduttore e' il padre Alfio, convinto che Antonio ne abbia ereditato le eccezionali qualita' di "gallo". Da qui, Alfio vaneggia di conquiste inesistenti da parte del figlio, rapporti politici di rilievo essendo egli amante della moglie di un ministro. Antonio, al rientro in Sicilia, si ritroverà così circondato da una aureola di grande conquistatore e di uomo politicamente influente. Verrà qui assorbito dall'ambiente provinciale fino a ricevere in sposa Barbara Puglisi, figlia di un ricco notaio possidente di mezza Paternò. La bellezza della ragazza sconvolgerà Antonio in modo profondo ma 3 anni passeranno senza che nessun erede arrivi. Quale la spiegazione?

Lontano dalla idea della impotenza del figlio, Alfio si consolerà pensando che anche lui ha avuto il primo figlio dopo 4 anni dal matrimonio, altri, come il cugino Edoardo, sosterranno che l'abuso di sesso, sicuro da parte di Antonio, possa essere la causa reale della mancanza di figli. Sarà il padre di Barbara, uomo senza velleitarismi, a scoprire la verita' ed a rivelarla ad Alfio. Il "gallo" non può che aver una reazione violenta specie quando gli si parla di annullamento del matrimonio e della possibilita' che Barbara sposi un altro ricco nobile locale. Onore e dignita' sembrano perduti per Alfio, l'amore invece e' perduto nella convinzione di Antonio. La sposa infatti aveva finito con l'accettare l'unione anche rinunciando ai rapporti sessuali. L'intervento del vescovo e quello dei politici fascisti convinceranno Barbara all'annullamento e a convolare a nuove nozze. Qui scatterà la rabbia di Alfio contro i fascisti mentre nel frattempo nasconde Antonio in casa e mentre emerge la figura della madre del giovane convinta di essere lei la

causa della impotenza del figlio poiché' avrebbe insistito troppo nelle sue preghiere per far mitigare la eccessiva sensualita' dello stesso.

E' allo zio Ermenegildo, intellettuale che ha viaggiato e che dimostra un certo disincantato scetticismo, che Antonio rivelerà' la verità' . La morte di Alfio in casa di una prostituta dovrebbe servire al riscatto del figlio ' Voglio che tutta Catania sappia che Alfio Magnano coi suoi 70anni andava a puttane'. Ma la verità' e' che anche Alfio, nonostante il suo antifascismo, rivela con la sua morte la espressione del suo velleitarismo sessuale assai identica a quella velleitaria e retorica proprio dei fascisti. Tutti oramai i componenti Magnano sono coinvolti nello scandalo, Edoardo e' addirittura costretto a dimettersi da podesta'. Alla fine della guerra, in un incontro con Antonio, Edoardo lo convince che il sesso non e' veramente necessario per poi subito ricredersi, dopo aver fatto l'amore con una cameriera, suscitando nel nipote un invidia profonda.

Nella tematica del gallismo questa opera puo' essere considerata la piu' intera espressione di Brancati. La condizione della impotenza assume e concentra forte polivalenza di significati. Essa e' infatti causa della mancata ascesa del piccolo borghese Antonio all'interno della classe dominante e del sistema fascista degli anni '20 e '30, poiché' gli impedisce di utilizzare le amicizie femminili che avrebbero potuto spianargli la via. Tutto cio' che l'autore ha tentato di esprimere subendo le reprimende della censura appare ora evidente . Catania coi suoi vicoli malfamati la cui vita non è piu' presentata con una faccia sola ma ritratta pienamente e il fascismo sia quello locale, sia quello delle alte gerarchie del continente, che ne esce alquanto lacerato. Il romanzo, in pratica, deve il suo vitale argomento a un imperioso senso di disgusto a lungo represso. Non va dimenticato che quando lo scrisse, Brancati aveva attraversato la esperienza della liberazione che, comunque, si era presentata anch'essa con le sue contraddizioni , le sue violenze e le sue crudelta' . Pertanto il suo liberalismo si risolse in una

indiscriminata protesta contro ogni violenza in quanto tale, e cioè senza guardare né al suo effettivo contenuto, né alla sua finalità. La sua satira del fascismo preferisce assumere i toni virtualmente innocui della farsa e della caricatura (da qui il comico-grottesco). In questo splendido romanzo il condizionamento psicologico dei personaggi siciliani verso una cultura ed un gollismo che rasentano il dramma umano, l'atmosfera si rivela di vera disperazione cosmica di fronte alla unica felicità di cui non è possibile godere. Non si tratta più di un difetto fisico ma di un vero inabissarsi dell'uomo. Il gollismo dei gerarchi fascisti, infatti, fa qui da chiaro scuro, da sfondo sociale, ad un

velleitarismo politico che raccoglie in sé anche il velleitarismo umano. Sulla base di queste ultime linee, l'altro splendido romanzo incompiuto 'Paolo il caldo' ci rivela viceversa un eros separato dalla comicità e annuncia una sorta di tragedia, come ossessione drammatica, accompagnandosi alla paura della morte e al sentimento di una vita vissuta come scialo, al di fuori di un ordine razionale e di qualsiasi possibile felicità'.

Questo, forse a ragione, è considerato 'il romanzo della crisi'.

Si racconta in pratica della degenerazione del gollismo in follia. Si descrive della giovinezza di Paolo Castorini, che già da bambino esercita il suo vizio intimo e solitario facendo a gara coi coetanei e da adolescente inizia una breve storia d'amore con la cameriera Giovanna. La ragazza sarà cacciata di casa quando di lì a poco Paolo interrompe la relazione e Giovanna si getterà in un pozzo. Dopo essere stata ripescata riprenderà la sua vita di sempre con la stessa inerte semplicità con cui si aveva tentato il suicidio. La famiglia Castorini, intanto, si concede pasti pantagruelici conclusi da chiassosi canti con la chitarra e con una sensualità spesso esuberante di cui è indifferente il solo Michele, padre di Paolo e malato di sifilide. Uomo schivo e sensibile egli cerca di occuparsi di problemi spirituali ricorrendo anche a letture impegnative come le Confessioni di

S. Agostino. Egli sa che la felicità è la ragione ovvero il distacco dei sensi, ma è l'unico della famiglia capace di rendersene conto e, in un estremo rifiuto dell'ambiente che lo circonda, giunge al suicidio. Paolo decide allora di lasciare la Sicilia e si reca a Roma ove vive relazioni brevi e superficiali ma al tempo stesso deve affrontare una vocazione alla lussuria che gli viene sempre più forte ed incontrollabile. Il ritorno poi improvviso in Sicilia con la scoperta di una condizione familiare ormai decadente e nella quale quasi tutti sono malati, gli fa prendere finalmente coscienza del rischio della follia: « Io rischio di diventare un idiota, e non voglio diventare un idiota ». Preso da orrore e spavento deciderà di cambiare vita e sposerà Caterina, giovane nipote di un farmacista. Gli sarà però impossibile liberarsi dalla sua sfrenata lussuria ed evidente la sua incapacità di accettare il candore e la ritrosia della giovane consorte. Paolo ritornerà allo squallido mercimonio tra le prostitute finché avverrà il senso della stupidità sfiorargli il cervello.

Questo protagonista è quindi alle prese con un demone di cui vorrebbe liberarsi e che sempre lo perseguita. Caterina non è più la giovanile, prestigiosa avventura galante, grata al ricordo ed alla conversazione amicale; Paolo resta attirato dalla turpitudine meretricia che lo attira in una notte senza tempo, in una città spettrale e tentacolare (Roma). La sua non è voluttà d'amore, bensì di autodistruzione, dramma angoscioso in cui la stessa preghiera che gli esce spontanea dalle labbra somiglierà ad un gemito. Il romanzo, pubblicato postumo, conclude il discorso di Brancati iniziato negli anni 30. Qui la inerzia di Antonio Magnano del « Bell'Antonio » lascia il posto alla patologia segnando così la sconfitta della ragione di fronte alla ossessione della carne, all'apprensione, appunto.

Il tema centrale di Paolo il caldo e' dunque la metamorfosi ferina,una metamorfosi in cui la cosiddetta vitalita' e' solo apparente configurandosi essa come forza distruttiva,insomma una corsa affannosa verso la morte.

Bibliografia : Vitaliano Brancati, scrittore del '900

(da : Atti della giornata di studi su Vitaliano Brancati- Ragusa 1995-
a cura Centro Studi Feliciano Rossitto- Ragusa

G.Ferroni : Profilo storico della letteratura italiana – Einaudi Scuola
1996

V.Binni-F.Scrivano :Storia e antologia della letteratura italiana
Ed.Principato 1988

www.ipachinesi.it: Il Dongiovannismo nella narrativa di V.Brancati

S.Guglielmino-H.Grosser : Letteratura del '900 –Ed.Principato 2002

D.Perrone : Per una rilettura dell'opera di Vitaliano Brancati

(da Atti della Settimana della lingua italiana nel mondo –
Istit.Italiano di Cultura Bucarest-Ottobre 2004)